
“Bisogna che ci vogliamo un po’ bene”. **Anna Maria Ortese e la casa editrice Pellicanolibri di Beppe Costa, con un carteggio d’autrice**

di

*Alessandra Trevisan**

Abstract: Writer, poet and cultural agitator, Beppe Costa was the founder and publisher of Pellicanolibri from 1976 to 1992, first in Catania and then in Rome (from 1986). Pellicanolibri was “home” to many intellectuals, a great cultural project, free from the rules of the publishing market. Costa was able to create an independent network in which different but unique voices met, including that of Anna Maria Ortese. Quotes from unpublished letters that Ortese sent to Costa between 1985 and 1986 show their fraternal relationship and their mutual need for resilience to everyday life and history.

Il passaggio tra il decennio Settanta e Ottanta sembra segnare un vuoto nella vicenda editoriale di Anna Maria Ortese, per ragioni diverse ma che lei stessa descrive in una lettera all’amico Dario Bellezza, altro “emarginato” dell’epoca:

Forse sarà difficile spiegarti che disperazione provo quando mi si chiede di dire una parola che testimonia la mia appartenenza al mondo delle lettere... Tu hai potuto certo seguire il mio lento sentimento di disfatta, come se la letteratura fosse stata un gioco, che io avevo preso sul serio, un gioco del quale solo all’ultimo – quando avessi preso atto della rovina d’ogni cosa sarei stata punita... Sono una persona che ricorda, ecco perché parlo così. Ricordo questo muro della ‘nullità’ totale, dal cuore del quale partono tutte le valutazioni e si attribuisce il potere, il diritto di essere vivi... Certo, sapere, conoscere chi, personalmente, in questo Paese, decide che uno scrittore venga dichiarato ‘fuori’ e ‘dentro’: sapere questo sarebbe utilissimo. Ma non lo chiederò¹.

* Alessandra Trevisan è dottoranda in Italianistica presso l’Università Ca’ Foscari di Venezia, dove si occupa dell’opera di Goliarda Sapienza, autrice su cui ha pubblicato saggi e articoli. Interessata alla letteratura delle donne, si è avvicinata più di recente alla figura dell’artista visiva e scrittrice Milena Milani (1917-2013) e alla poeta performativa Silvia Salvagnini (1982-) con cui condivide un progetto tra musica e poesia. È nel comitato di redazione delle riviste “Archivio D’Annunzio” e “Kepos”. Lyricist, vocal researcher e performer, collabora con electronicgirls, Enrico Coniglio, Solar Plex e Vertical Waves Project. Una sua silloge figura in *Secondo repertorio di poesia contemporanea* di Arcipelago itaca (2018).

¹ In Adele Cambria, *Il treno russo*, in “Minerva: l’altra metà dell’informazione”, n. 3/4, marzo-aprile 1986, pp. 41-42. Lettera allora inedita e senza data poi apparsa, ampliata, in Anna Maria Ortese, *Bellezza, addio. Lettere a Dario Bellezza (1972-1992)*, a cura di Adelia Battista, Archinto, Milano 2011, p. 80-81, datata Rapallo 3.1.86; Cambria usò i puntini di sospensione in luogo di [...].

Da dopo la pubblicazione de *Il cappello piumato* (Mondadori 1979) l'autrice infatti eluse la partecipazione a un mondo intellettuale che non aveva saputo lasciarle spazio, che non l'accettava. Ciò, secondo il catalogo dei suoi libri (prima che nelle sue parole private, su cui si ritornerà), resta vero fino al 1983, anno in cui un coraggioso editore e poeta catanese, Beppe Costa, per primo inizierà un percorso con lei, ripubblicando come secondo titolo della collana "Inediti rari e diversi" di Pellicanolibri – diretta da Dario Bellezza – alcuni reportage apparsi nel 1954 su "L'Europeo": *Il treno russo*, con una quarta di copertina dello stesso Bellezza e postfazione di Gualtiero De Santi, è un titolo che ritraccia infatti la storia del giornalismo ortesiano e di un viaggio nei paesi dell'Unione Sovietica, alla scoperta del comunismo osservato "da vicino" con le conseguenti tracce che esso lasciò nel pensiero della scrittrice². Quel primo fortunato libro segnerà la volontà militante di un editore e intellettuale sensibile alla scrittura e alla vita che, anche grazie all'affiancamento di altri e all'apporto di Bellezza, innescherà una serie di "azioni positive" per riconsegnare valore all'opera di Ortese la quale manterrà, tuttavia, sempre un certo scetticismo riguardo i propri testi, almeno fino a dopo l'edizione a stampa. Ciò affiora in alcune lettere a Bellezza tra il 1981 e il 1982³ ma anche dall'introduzione e nell'intervista allo stesso poeta a cura di Adelia Battista, che permette di avere un quadro vivo della delicata situazione della nostra.

Nel 1985 Ortese parteciperà, non senza una certa dose di scetticismo, al premio Rapallo, arrivando tra le finaliste insieme a Virginia Galante Garrone – che vinse – e Lucia Drudi Demby⁴; è anche questo l'anno in cui si hanno più testimonianze scritte rivolte a Beppe Costa, un carteggio iniziato nel 1980 – come lui riferisce – che segna un sodalizio amicale e oltre-letterario, contrassegnato da sinceri slanci. Nel 1986, Ortese vincerà, con quell'opera, il "Premio Fiuggi" grazie anche al sostegno di Dacia Maraini⁵ e sarà recensita sempre di più su quotidiani nazionali,

² Volume in cui c'è "il timbro e il piglio della Ortese delle origini [...] con una felicità espressiva intatta" in Claudio Marabini, "La Stampa", 1 marzo 1985. Si legga tuttavia quanto afferma Rossana Rossanda a proposito di Ortese nell'intervista ad Antonio Gnoli: "È stata la bellezza del mondo a salvarmi dal fallimento politico", in "La Repubblica", 1 febbraio 2015 <http://www.repubblica.it/cultura/2015/02/01/news/rossana_rossanda_stata_la_bellezza_del_mondo_a_salvarmi_dal_fallimento_politico-106309143/> (consultato 25 ottobre 2018); "Con chi si è complicata la vita?" chiede Gnoli, e Rossanda risponde: "Con Anna Maria Ortese, per esempio. L'aiutai a realizzare un viaggio in Unione Sovietica. Tornando descrisse un paese povero e malandato. Non ne fui contenta. Pensai che non avesse capito che il prezzo di una rivoluzione a volte è alto. Glielo dissi. Avvertii la sua delusione. Come un senso di infelicità che le mie parole le avevano provocato. Poi, improvvisamente, ci abbracciammo scoppiando a piangere". *Il treno russo* ora figura in *La lente scura*, a cura di Luca Clerici, Marcos y Marcos, Milano 1991.

³ In Anna Maria Ortese, *Bellezza, addio*, cit., pp. 58-68; lettere datate Rapallo 28.2.81, Ivi 3-11-81, Ivi 8.2.82, Ivi 8.5.82 e Ivi 8.10.82.

⁴ Si vedano gli articoli (s.a.), *Oggi il 'premio Rapallo' per la donna scrittrice*, in "Il Secolo XIX", 26 aprile 1985; (s.a.), *Le donne del 'Rapallo'*, in "La Stampa", 11 maggio 1985. D'interesse quello a firma di Nico Orengo, *Ortese: scrivere è sentire la vita come un bosco*, in "La Stampa", 27 aprile 1985. È importante sottolineare come, nel carteggio con Bellezza, Ortese si stupisca d'essere tra le finaliste: cfr. Anna Maria Ortese, *Bellezza, addio*, cit., pp. 75-76, lettera datata Rapallo, 8.2.85.

⁵ Come riporta Adelia Battista in una nota relativa alla lettera dell'11.7.86 in Anna Maria Ortese, *Bellezza, addio*, cit., p. 86; qui Ortese riferisce di voler ringraziare Maraini.

come ricorda Beppe Costa e testimoniano alcune raccolte documentali. I motivi che vogliono l'editore così centrale nella vicenda dell'autrice in quel momento sono soprattutto il supporto a un'idea – ossia la pubblicazione non ascrivibile al mercato dopo delusioni precedenti –, e l'interpretazione della letteratura come “pratica del vivere” caratteristica comune anche a Ortese.

Quel momento è anche quello della battaglia per la legge Bacchelli, che sarà delineata durante l'intervista, in cui emergerà il carattere della nostra. Può essere, tuttavia, importante riportare quanto pubblicato da Beppe Costa nel 1986⁶ in un dialogo con lei:

Lei sa, conosce, constata, ma non chiede mai nulla. [...] Mi scrive [...] a conclusione di una nota biografica: “Tutto qui. Se avessi voluto qualche successo in Italia con alcuni libri (come *Porto di Toledo*, *L'Iguana*) questi sarebbero già conosciuti all'estero. Ma la cosa, dato l'assoluto insuccesso italiano, sembra del tutto impossibile. E degli altri libri non saprei proprio rallegrarmi” [...]. “I miei scritti risentono delle amare scoperte sociali, e anche delle dure esperienze personali, il nulla economico, e non vanno più bene nell'Italia che si avvia verso il benessere tumultuoso di quegli anni”⁷.

Costa aggiunge, a proposito dell'iter burocratico: “questa pubblicità l'ha disturbata, come sempre, com'è nel suo carattere schivo, risoluto, fermo” e riporta un passaggio in cui Ortese stessa cita la Bacchelli. In un articolo successivo, lei dichiara: “Io non posso lamentarmi degli editori, loro non hanno nessuna colpa, i miei libri sono difficili, non si vendono. Non ho nulla contro gli editori. A volte ricevo conteggi di vendita a zero, dico di non mandarmeli, è umiliante. [...] parlare di soldi è sempre umiliante”⁸.

Con postfazione di Adele Cambria, nel 1987 uscirono, invece, i quattro racconti di *Estivi terrori* che risalgono tuttavia agli anni cinquanta e sessanta, testi brevi d'autore pubblicati su quotidiani e un inedito⁹ in cui la città di Roma e soprattutto un certo “clima” culturale vengono riportati a una forma mista tra racconto e inchiesta, propria dello stile di Ortese come ha già evidenziato Arianna Ceschin¹⁰. Alla luce di quella prossima pubblicazione si intensificavano anche i contatti con Costa e l'epistolario ricostruibile si alimenta di un rimando al lavoro editoriale ma

⁶ Per una più ampia rassegna stampa raccolta da Costa, si veda <<http://beppecosta.blogspot.com/2007/12/anna-maria-ortese-articoli.html>> (link verificato al 25 ottobre 2018).

⁷ Beppe Costa, *Il caso Ortese*. *Chi è veramente Anna Maria Ortese*, in “I Siciliani”, anno IV, articolo senza data, probabilmente ante luglio 1986. Cfr. Beppe Costa, *I libri nel cassetto*, in “I Siciliani”, anno IV, n. 38, 2 aprile 1986.

⁸ Id., *“Lasciatemi scrivere, è il mio mestiere”*. *Intervista ad Anna Maria Ortese*, in “I Siciliani”, anno IV, n. 49, 3 luglio 1986.

⁹ Curioso come Adele Cambria, nell'articolo già citato apparso su rivista, anticipi il racconto *Roma* e si riferisca alla raccolta di “imminente pubblicazione per Pellicanolibri” con il titolo provvisorio dato alla raccolta da Ortese stessa, *Una straordinaria euforia*, di cui si tratta anche nella lettera a Beppe Costa del 9 luglio '85 che si leggerà in appendice.

¹⁰ Mi riferisco, in particolare, alla tesi di laurea triennale in Lettere che la studiosa e collega ha discusso nel 2011 all'Università Ca' Foscari di Venezia: *“Il mio amore è la mia arte”: viaggio nel giornalismo di Anna Maria Ortese*, relatrice: prof.ssa Ilaria Crotti; correlatore: prof. Alberto Zava. Si veda anche Arianna Ceschin, *“Una sensazione curiosa di realtà”: Anna Maria Ortese e il linguaggio simbolico della silloge ‘In sonno e in veglia’* in “NUOVA CORRENTE”, vol. 157, 2016, pp. 89-102 e l'articolo pubblicato in questo numero.

anche di riflessioni sul mondo, sull'esistenza, sulla necessità di difendersi nel quotidiano, temi propri anche del già noto epistolario con Bellezza in cui emergono, tuttavia, riflessioni sulla letteratura, l'opera dell'amico e una difficoltà ad accettare il riconoscimento letterario e l'aiuto della legge Bacchelli dopo anni di silenzi intorno a sé, quasi pensando di non meritarsi quei successi¹¹.

Per ragioni che fanno capo alla messa in luce dell'approccio con cui Ortese e Costa lavorarono a questo progetto culturale si è ritenuto opportuno procedere presentando in questa sede un'intervista all'editore per poi proseguire con un'appendice in cui si offrono, in forma di originale dattiloscritto e autografo e loro trascrizioni, le lettere di Ortese che Beppe Costa ha conservato sino a oggi e che ha generosamente concesso per questa pubblicazione. Già apparse in anni recenti sul suo blog, <beppe-costa.blogspot.com>, esse sono circoscritte al periodo tra il 1985 e il 1986, precedente la pubblicazione di *Estivi terrori*. A ben vedere, il nucleo centrale dell'epistolario curato da Adelia Battista rappresenta un anello di congiunzione con quello di Beppe Costa e viceversa; non pochi punti in comune chiariscono il nodo di vita che Ortese stava attraversando in quel momento storico di fruttuosa collaborazione con Pellicanolibri, rivelati all'amico Bellezza nel desiderio di un rapporto "fraterno", come l'ha definito anche la curatrice. Si propone perciò, d'ora in avanti, di leggere i due carteggi come complementari, dal momento che coincidono gli anni d'interesse e i temi.

Mancando le missive dell'editore, come indicato, il quadro del dialogo non risulterà completo; ciononostante si può leggere sottotraccia una salda tenacia di entrambi pur di fronte alle difficoltà. Quella di Ortese è la forza espressiva di un'autrice che andava alla ricerca del vero soprattutto nelle persone prima che nella letteratura, com'è anche il lavoro di Costa, aperto alla novità con un rischio costante, economico e intellettuale¹². In questa "doppia audacia", dall'uno e dall'altro lato, si riconosce un ambiente popolato di presenze note che hanno gravitato per anni attorno alla Pellicanolibri – e molte femminili, segno di una lungimiranza intellettuale –, ma si distinguono anche, in termini psicologici e personali, paure e umanità, solidarietà e amore per il sapere, e un pensiero che esclude ogni forma di conformismo.

D: Caro Beppe, il tuo impegno in Pellicanolibri, la casa editrice che fondasti nel 1976 a Catania (poi spostata a Roma) ti ha portato a pubblicare, negli anni, moltissimi autori che si erano collocati ai margini del circuito editoriale italiano e straniero di primo piano: ricordiamo, fra essi, Dario Bellezza e Goliarda Sapienza ma anche Fernando Arrabal e Manuel Vázquez Montalbán. Sei stato un pioniere e un "agitatore culturale".

*R: Ho cominciato pubblicando *La filosofia del non* di Gaston Bachelard nel 1978; se ne accorse Giulio Giorello, che fece otto colonne sul "Giornale di Napo-*

¹¹ Emblematica la lettera del 20.12.86 in Anna Maria Ortese, *Bellezza, addio*, cit., pp. 87-88; a proposito del vitalizio lei scriveva: "Penso continuamente a come restituirlo – o per meglio dire – usarlo in modo impersonale". Questa missiva seguirà di poco l'ultima in appendice datata Rapallo 11.12.86.

¹² Di questa pratica ha parlato anche Marco Cinque in un articolo-ritratto importante dal titolo *La parabola di Beppe Costa, tra impegno, scrittura ed editoria*, in "Il Manifesto", 10 ottobre 2018 <<https://ilmanifesto.it/la-parabola-di-beppe-costa-tra-impegno-scrittura-ed-editoria/>> (link verificato al 25 ottobre 2018), che segna anche il passaggio a una richiesta della legge Bacchelli per l'impegno di Beppe Costa.

li". Vázquez Montalbán uscì nel 1980 [con *Manifesto Subnormale*, n.d.r.] prima di approdare a Sellerio e Feltrinelli e poi iniziare con i gialli. Mi interessa sempre "scoprire", come con Jodorowsky in *Panico* di Arrabal. Nel 1979 pubblicai anche *La causa delle donne* di Gisèle Halimi, attivista, femminista e famosa in Francia per la battaglia a favore dell'aborto; amica di Sartre, stava per diventare ambasciatrice d'Italia ma non ce l'ha fatta. Poi, si era appena formata Magistratura democratica: ho pubblicato i saggi del primo convegno [nel 1979, dal titolo *Il giudice, le istituzioni, la crisi dello stato*]. Ero su quella linea lì. E all'inizio non volevo pubblicare gli italiani: è stato Dario [Bellezza] a convincermi. Lui voleva aiutare gli autori.

D: Puoi raccontarci con che auspicio nacque quest'avventura e soprattutto cosa significa, per te, averla intrapresa come "figlio che prosegue un'arte" – dato che tuo padre e tuo nonno pubblicarono Pascoli e furono in contatto con Capuana – ma anche come scrittore e poeta tu stesso, dunque con questo 'doppio sguardo' e 'duplice sentire'?

R: Ero convinto, da piccolo, che le persone brave andassero scoperte. Il mio desiderio era sempre quello di incontrare artisti, musicisti che magari sono famosissimi nel resto del mondo, e poi diffonderli, soprattutto la poesia. Quando ho cominciato a pubblicare altri autori non mi sono occupato di me fino a *Romanzo siciliano* [che uscì nel 1984, n.d.r.]; è facile occuparsi degli altri perché, se devo parlare di me, non ci riesco. Anche adesso chi scrive delle cose curiose mi interessa, anche nel mondo della critica. La maggior parte degli autori di valore che ho incontrato sono quelli che "non ci credono" al loro talento.

D: Un po' come Anna Maria Ortese, mi viene da dire. Una delle tue imprese più significative è stata la pubblicazione di due suoi volumi: Il treno russo nel 1983 e i racconti di Estivi terrore nel 1987 che furono compresi nella collana "Inediti rari e diversi". Come entrasti in contatto con lei nei primi anni Ottanta?

R: Viveva a Rapallo quando ci incontrammo; si vergognava a farmi entrare a casa sua, tanto è vero che mi aveva prenotato una stanza alla Pensione Italia, che stava lì di fronte. Si vergognava della sua povertà. Lei era in contatto con Adele [Cambria] e Dario; si scrivevano delle lettere. Un giorno ero a cena da Adele, che tirò fuori queste lettere della Ortese e Dario, che curava insieme a me la collana che hai citato – in cui presentammo anche alcuni libri di Moravia, di Adele, di Dario stesso, di Elio Pecora, Enzo Paris, Riccardo Reim, di Goliarda Sapienza – mi disse: "perché non la pubblichiamo?"; io gli risposi che non solo la volevo pubblicare ma che "ci vado a incontrarla". Così andai. In quegli anni grande sostegno, ad esempio per pubblicare Ortese e Goliarda, fu Marta Marzotto, che lavorava per la rivista «Minerva» e investì sui loro libri. Sono state, Ortese e Sapienza, scoperte in un periodo in cui la loro vicenda editoriale era ferma, bloccata.

D: Quasi nessuno sa che tu fosti il principale promotore della battaglia per la legge Bacchelli in favore della scrittrice, e che ti muovesti in prima persona con Bettino Craxi per fargliela ottenere nel 1986; la tua battaglia andò a buon fine.

R: Avevo già fatto alcune raccolte di firme, nel tempo, in Sicilia, ad esempio per la Casa Museo di Antonino Uccello a Palazzolo Acreide. Per questo Adele, che si fidava di me, mi mostrò le lettere e mi chiese se riuscissimo ad aiutare la Ortese.

Andammo a Palazzo Chigi con Adele e Dario con alcune di queste lettere autografe [purtroppo andate perdute, n.d.r.] per incontrare Bettino Craxi e ci ricevette Giuliano Amato, allora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri; parlammo col suo segretario che ci disse che si trovavano in difficoltà, in quel momento, perché c'erano priorità di politica estera (l'attacco missilistico della Libia minacciato da Gheddafi), ma che avrebbero considerato la cosa più tardi. Una raccolta di firme sostenuta da molti [apparsa sul "Il Giorno" il 25 febbraio 1986, n.d.r.]¹³, tra cui Francesca Sanvitale, Maria Bellonci, Luce d'Eramo, Goliarda Sapienza, Titina Maselli, Francesco Maselli, Armanda Guiducci e altri fece il resto; la legge, comunque, fu approvata in tre mesi. Tra l'altro Adele pubblicò un altro appello, sempre su "Il Giorno" del 12 aprile '86, dal titolo *Anna Maria vogliamo aiutarla*. Il quotidiano era stato anche "della Ortese", che nel '72-'73 si era occupata di "di istruzione, della sua Napoli, di una battaglia contro la vivisezione". "Il Giorno" era l'unico che vedeva la mia attività di editore come coraggiosa, e Adele con questo direttore, Lino Rizzi, andava d'accordo. La Ortese ottenne per prima il vitalizio [dopo la Morante, che non poté usufruirne, n.d.r.]. Da quel caso se ne generarono altri, tipo quello di Amelia Rosselli. Un'altra che seguì da vicino, sui giornali, il caso Ortese fu Sandra Petriagnani.

D: Dal punto di vista strettamente letterario quali sono i punti forti della scrittura di Ortese interpretati con la tua sensibilità poetica?

R: Era ed è rimasta una scrittura moderna, che anticipa i tempi, per il momento in cui scrisse. Ad esempio, *Il mare non bagna Napoli* è ancora un libro attualissimo, che parla di povertà e fa critica sociale. Questo discorso era dentro di lei. I suoi punti forti sono la facilità "della lettera" con la profondità delle situazioni. Aveva un approccio che segue la letteratura spagnola e francese dell'Ottocento, e pensava che "bisogna parlare sia col portinaio sia col laureato". Lei ha una scrittura limpida, probabilmente con più chiavi di lettura: la si può leggere alla superficie ma ci sono anche le riflessioni, persino sul ventilatore, che non è messo a caso. È una regina, come quella di Truffaut o di Antonioni, che bada al particolare dei personaggi; la sua capacità di mettere in primo piano una scena secondaria all'interno della principale è notevole.

D: Cos'è accaduto, poi, nella vita di Ortese?

R: Lei era stata inviata per "L'Europeo" e per il "Mondo" di Pannunzio in tempi precoci. Lo dico perché una donna giornalista, negli anni cinquanta, era malvista, come una donna che fumava per strada. Il suo allontanamento dal mondo intellettuale è dovuto però a due motivi diversi; uno personale, di vita: un amore non corrisposto. L'altro, le malelingue che sono succedute alla vittoria dello Strega nel '67: qualcuno disse che aveva avuto dei favori.

¹³ D'interesse, in questo caso, alcune lettere in Anna Maria Ortese, *Bellezza, addio*, cit., pp. 82-86, datate Rapallo 21.2.86, 1 marzo 86, 8-7-86, 11-7-86. A proposito della raccolta di firme cfr. Adele Cambria, *Nove dimissioni e mezzo*, Donzelli, Roma 2010, p. 70.

D: Se non sbaglio tu la proponesti a Calasso di Adelphi per una ripubblicazione dei suoi libri, infatti dal 1986 troviamo L'iguana tra i titoli della casa editrice milanese. Vorrei chiederti di raccontarci anche quell'episodio editoriale.

R: L'ho messa prima in contatto con Eulama, con cui ero in contatto per Montalbàn. Poi non se ne fece niente, ma lei lo racconta in una lettera che ancora conservo. Qualcuno di Adelphi la contattò in seguito¹⁴. C'è un fatto però: che lei, in una lettera, addirittura mi diceva “la mia scrittura non vale niente; sei tu che conti. Fai l'interesse della Pellicano”. Rifiutava queste cose, di sentirsi al centro del discorso. Ne restava ferita.

D: Torno indietro alle pubblicazioni. Tu fosti il primo in assoluto a raccogliere in volume questi “scritti di viaggio”. Mi pare, inoltre, notevole la libertà che ti ha dato sui testi, pur mantenendo una lucidità sul suo lavoro. Leggo, in una delle lettere che tu conservi, che il titolo della raccolta dell'87 fu cambiato. Come avvenne la scelta?

R: Fu lei stessa a scegliere, anche in base al contenuto delle prose. L'“euforia” sembrava non andare più bene.

D: C'è inoltre un passaggio interessante, che riguarda la postfazione di Adele Cambria. Ortese si scrive di voler aggiungere di sua penna una pagina, che faccia da controcanto a quella. Perché non se ne fece più nulla?

R: Perché il libro era già pronto e non ci fu tempo. Si legge, in quella lettera, che la Ortese non era d'accordo con quello che aveva scritto Adele.

D: In una terza lettera Ortese sembra parlare di come affrontare il lavoro ma anche la vita, scrivendo «non accolga troppa amarezza nel suo cuore». Come credi intendesse la “bontà” nei confronti degli altri e del mondo?

R: Ho fatto tutto, nella vita, per la libertà, che è una cosa bellissima, e senza soldi. Cammino dritto. Non dico bugie. C'è rispetto reciproco con gli scrittori di cui sono amico. Devo dire che con lei, dopo il 1987, perdemmo i contatti per miei motivi personali, in cui lei non c'entrava. La “bontà” la intende non da cattolica ma, in effetti, è una parola che usava moltissimo. La sua era la dignità di non vedere altri che stavano peggio; è un pensiero veterocomunista probabilmente. Non saprei come spiegarlo; non vedere la sofferenza altrui è una cosa stupida, perché si ripercuote su l'intera umanità.

D: Sì, è un pensiero laico ma anche politico mi pare. Però lei non voleva alcun rapporto con la politica se non sbaglio.

Sì, infatti. Lei non voleva alcun rapporto con la politica, col femminismo. Era rigida in questo, pur molto umile però, nelle sue idee, era testarda. Ed era bello questo.

D: All'epoca delle pubblicazioni voi eravate tutti in contatto: tu, Adele Cambria, Goliarda Sapienza, Dario Bellezza, Anna Maria Ortese?

¹⁴ Nell'Archivio Ortese presso l'Archivio di Stato di Napoli si conserva il carteggio con Calasso, anni 1986-1997.

R: Sì. Adele per me era come una sorella. Organizzavamo incontri; ne ho parlato sul blog e qualcuno ne ha scritto¹⁵. Con alcuni, ad esempio con Moravia, si parlava di letteratura. Anna Maria mi ha scritto: “Beppe Costa, un fratello”, in un biglietto che leggerete alla fine.

D: *La Ortese è “un classico” secondo te e perché?*

R: In Italia la Ortese non la conosce quasi nessuno ma credo che sia un classico che durerà per secoli. Non, chiaramente, per un pubblico di massa. Anche Dostoevskij si legge facile come lei, però ha molte chiavi di lettura; McEwan durerà, credo, come durerà Saramago. La Ortese, in questo senso, è vicina a quei modelli grandi lì, e credo sia tra i pochissimi italiani di cui ci ricorderemo per sempre.

Si ringraziano Beppe Costa e Antonino Caponnetto per l'aiuto dato al nostro nella revisione di quest'intervista. Si ringrazia la poetessa Stefania Battistella che, insieme a Beppe Costa ha curato, negli anni, i materiali dei “suoi autori” apparsi sul blog citato.

¹⁵ Per ricordarla, Costa pubblicò l'articolo *Memorie quasi vere di Adele Cambria*: <<http://beppe-costa.blogspot.com/2015/11/memorie-quasi-vere-adele-cambria.html>> (consultato 25 ottobre 2018). Andrea Garbin, invece, propose l'articolo *I ricordi di Beppe Costa (Intervista): Anna Maria Ortese non mi fece entrare nella sua casa, tanto aveva vergogna di sé e della sua povertà*, in “Rivista Orizzonti”, Aletti editore, n. 36, novembre 2009 <<http://www.paroleinfuga.it/display-text.asp?IDopera=43348>> (link verificato al 25 ottobre 2018). Si legga inoltre Marina Cozzo, *Cultura, una perla sempre più rara. L'intervista allo scrittore Beppe Costa spiega perché*, in “Il Corriere della Città”, 20 settembre 2017.

Appendice epistolare

Gent.mo Beppe Costa
“PELLICANOLIBRI Edizioni”
CATANIA

Rapallo, 9 luglio '85¹⁶

Gentilissimo Beppe Costa,

(mi scusi se la chiamo semplicemente così). Le ho mandato questa mattina una copia delle notizie, più una lettera di risposta al Sig. Paolo Cartocci dell'Ag.L. EULAMA. Ho fatto una gran fatica a scrivere tutte quelle cose, soprattutto a riordinarle, perché a poco a poco tutto il mio “passato”, così pieno di cose inutili, così pochi frutti *voglio dire: poche cose di buon livello, mi sgomenta. Le spiego così perché, riguardo la promessa che Le ho fatto, di un nuovo racconto, chiedo a Lei indulgenza (per come la adempio) e anche la Sua “collaborazione” di lettore.

Dunque: ho trovato le 47-48 cartelle del dattiloscritto che – se Lei fosse d'accordo – vorrei dare alla *Pellicanolibri*. Ma come vedrà, questa vecchia fotocopia è ormai così pallida da essere quasi illeggibile. L'idea di copiare tutto o quasi, nelle condizioni in cui sto passando questa estate, mi sembra inattuabile, a conti fatti. Mi andrebbe via quasi tutto luglio. Ma il peggio sarebbe che, ricopiando, cambierei di continuo, e di continuo mi fermerei a meditare sulla struttura di un frase. Mentre, in realtà, il discorso – devo adoperare questa parola – corre molto bene, così mi sembra. Ci sono solo, qua e là, dei particolari da correggere, e queste cose riescono assai meglio su una buona e chiara copia dattiloscritta.

Allora che fare? Ho pensato: invio questa vecchia fotocopia perché dia una idea della *continuità* della narrazione (tema unico, ROMA, diviso in quattro momenti); m visto che da questa fotocopia non si può ricavare agevolmente una VERA NUOVA COPIA DATTILOSCRITTA, unisco i vari ritagli o intere pagine di giornali (*IL MONDO* e altri) da cui furono riportate queste pagine. Lei dovrebbe leggere questo racconto seguendo *le copie di giornali* (non la fotocopia di 48 pagine), e vede se anzitutto l'idea – di un ‘piccolo libro’ come *Il treno* – Le sembra buona e attuabile. A me – posso sbagliare! – sembra di sì. Dalla “*Diligenza della Capitale*” (un inedito), a “*L'inglese a Roma*”, all’“*Uomo della costa*”, a “*ESTIVI TERRO-RI*”, che è il racconto vero e proprio, e chiude tutto il libro, mi sembra che ci sia, molto organica, una grande immagine di Roma, tra la fine del '50 e gli inizi del '60, tempo in cui scrissi e pubblicai queste pagine (e altre che non mando).

¹⁶ Lettera dattiloscritta con poche aggiunte manoscritte in corsivo, si ipotizza con pennarello blu scuro come le lettere del carteggio con Bellezza. D'ora in avanti l'asterisco indicherà sempre le aggiunte in dorso di pagina. Non si conosce il significato del numero “2161” posto in alto a sinistra.

Una volta letto tutto il testo (così infelicemente raccolto, ma direi *chiaro*), se Le sembra che valga la pena di stamparlo, dovrebbe passarlo a una brava (diligente) dattilografa, per una copia a macchina di tutti e quattro i *pezzi*, nell'ordine che ho sottolineato in rosso. E mandare *a me questa nuova dattiloscritta copia del testo completo* (mandarla in fotocopia), avendo cura di unire, per i necessari confronti, tutto il materiale (fotocopia vecchia e i cinque pezzi su stampa) che Le mando oggi.

Capisco che si tratta di un lavoro noioso (ma lo farà solo la dattilografa: Lei dovrà aver solo la bontà di leggere questi fogli stampati, e vedere se fanno un corpo unico. Il resto, sarà lavoro mio quando riceverò una chiara copia a macchina del tutto). Il titolo da me pensato, tempo fa, era *“UNA STRAORDINARIA EUFORIA”*.

Non so se andrebbe bene per un libro. (Come devo averLe già scritto, tanto questo “racconto”, come il “Treno russo”, e vari altri, facevano parte di tutto un volume di scritti di viaggio (sempre intorno al 50-60 che la Mondadori aveva prima accettato e poi lasciato andare. E a me sembrano ancora buoni.)

E ora chiudo, caro Beppe Costa. Sto passando una estate squallidissima, anche dolorosa per la mancanza d'aria, l'impossibilità di uscire, e penso a Lei anche sofferente. Non oso lamentarmi, ma Le assicuro che avrei inviato un manoscritto ben ricopiato, se avessi potuto farlo. Ma volte mi sembra di svenire, e l'idea di lavorare ancor sulla macchina è tremenda. (Ci sono poi altre cose dure, ma di questo è meglio non dire parola, o si diventa deboli.)

Tutto ciò, solo per scusarmi.

Mille cose buone, caro Beppe, e mi creda cordialmente, con gratitudine.

Anna Maria (Ortese)

Voglia scusarmi per questa pessima macchina; l'altra non ho potuto usarla

A. Ortese: Corso Matteotti 19/5 – Rapallo (GE)

10-7-85¹⁷

Caro Beppe Costa, le mando, come promesso, fotocopia della mia risposta alla *EULAMA*, e delle *notizie* richieste dal Sign. P. Cartocci.

Vorrei, ma non so essere ottimista. Questo perché *altre volte* ho obbedito (per scrupolo) a queste *richieste-offerte*, sempre uscendone più disillusa di sempre. Ritengo che se la *Eulama* vuol fare cosa concreta – e prudente – dovrà recuperare *prima di tutto l'edizione spagnola* della *Iguana* – e quella *tedesca (Fisher 1955) del mio libro su Napoli. – Oppure, solo la *Iguana* – farne una traduzione è ovvio – c'è da 10 anni – ma io non la conosco.

A presto. Le scriverò di nuovo mandandole lo scritto promesso. — Tanti auguri.
Aff. Ortese Anna Maria

Rapallo_11 - 7- 85

Caro Beppe Costa, oggi, 11, prima di spedire, ho dato un'altra occhiata alle fotocopie dei *4 scritti*, e tutto sommato mi sembrano più leggibili di quanto credessi.

Così, noto, nell'ordine:

I. *Diligenza della capitale* – è ancora leggibile – ma non bisogna tenerla esposta alla luce se non il tempo di ricopiarla.

II. *Inglese a Roma*, – leggibile – come fotocopia – anche questo; perciò unisco il ritaglio stampato solo per scrupolo.

III. *L'uomo della costa* – fotocopia molto pallida, ma corretta. Perciò unico il ritaglio di giornale – non per copiarlo – ma per aiuto alla lettura della relativa fotocopia – sola valida.

IV. *Estivi terrori* – fotocopia pallidissima – ma corretta – più del ritaglio di giornale. Unisco quindi il giornale solo per eventuale aiuto nella lettura della fotocopia. Questo solo – come testo da ricopiare – è valido, perché è stata corretta.

Invio, quindi, in tutto: *4 scritti* di viaggio – e solo tre ritagli di giornale – per guida nella eventuale ribattitura a macchina.

Ma forse corro troppo con l'immaginazione, caro Beppe Costa, la prego quindi, se la mia idea di libro – *Roma non va* – di non esitare a dirmelo – e insieme rimandarmi tutto quanto il “materiale” – perché davvero non ne ho più la minima copia.

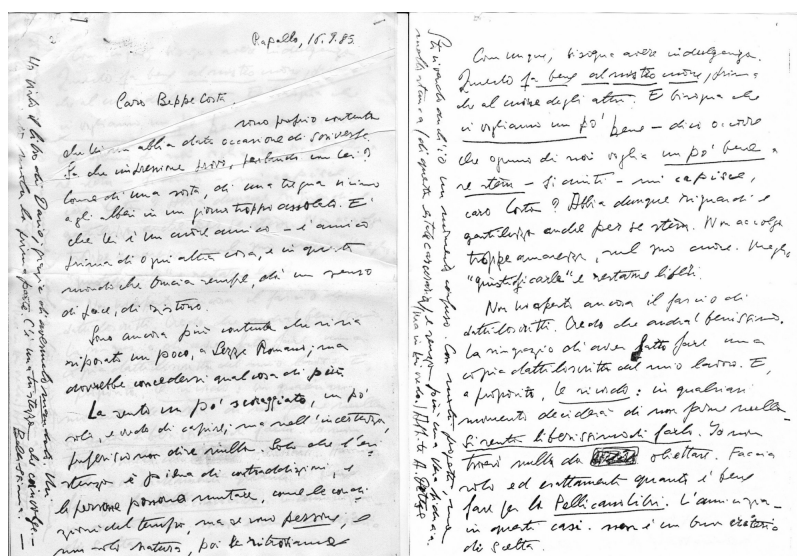
Grazie

Tanto cordialmente

AnnaMaria

Scrivo adesso a Dario.

¹⁷ Non si conosce l'origine del numero “2159” segnato in alto a sinistra.



Rapallo, 16.9.85

Caro Beppe Costa,

sono proprio contenta che lei mi abbia dato occasione di scriverle.

Sa che impressione provo, parlando con lei? Come di una sosta, di una tregua minima fra gli alberi in un giorno troppo assolato. È che lei è un cuore amico – è amico prima di ogni altra cosa, e in questo mondo che brucia sempre, dà un senso di pace, di ristoro.

Sono ancora più contenta che si sia riposato un poco, a Sezze Romano; ma dovrebbe concedersi qualcosa in più.

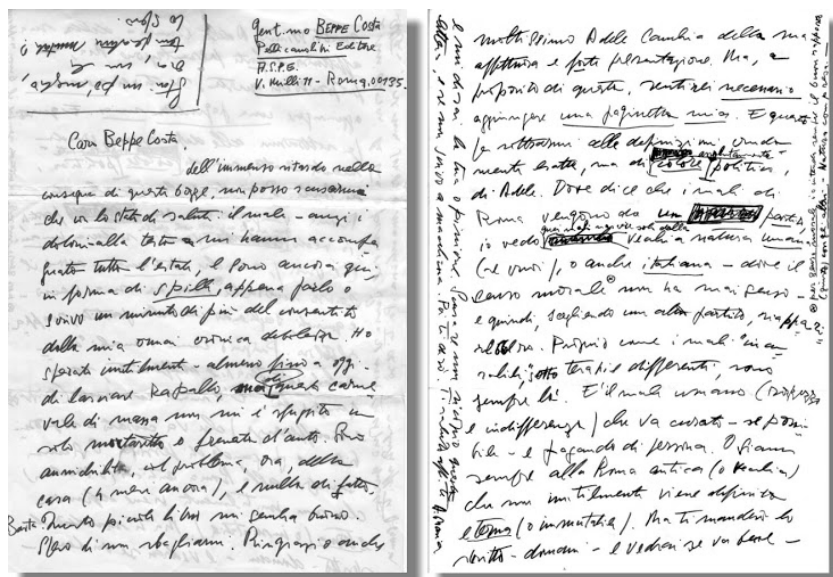
La sento un po' scoraggiato, un po' solo, e credo di capire, ma nell'incertezza, preferisco non dire nulla. Solo che l'esistenza è piena di contraddizioni, e le persone possono mutare, come le condizioni del tempo, ma se sono pessime, e non di natura, poi le ritroviamo.

*Ho visto il libro di Dario, grazie per avermelo mandato. Mi manca la prima parte. C'è una tristezza che coinvolge. Bellissimo.

Comunque, bisogna avere indulgenza. Quanto *fa bene al nostro cuore*, prima che al cuore degli altri. E bisogna *che ci vogliamo un po' bene*. Dici occorre che ognuno di noi voglia *un po' bene a se stesso* – si ami – mi capisce, caro Costa? Abbia dunque riguardi e gentilezza anche per se stesso. Non accolga troppe amarezze, nel suo cuore. Meglio “giustificarla” e restarne liberi.

Non ho ancora aperto il fascio di dattiloscritti. Credo che andrà benissimo. La ringrazio di aver fatto fare una copia dattiloscritta del mio lavoro. E, a proposito, *le ricordo*: in qualsiasi momento deciderà di non farne nulla *si senta liberissimo di farlo*. Io non troverò nulla da obiettare. Faccia solo ed esattamente quanto è bene fare per la *Pellicanolibri*. L'amicizia, in questi casi, non è un buon criterio di scelta.

*Sto vivendo anch'io un momento confuso. Con molti progetti, ma molto stanca (di questa estate carceraria) e senza più una vera fiducia (ma in lei credo). | Affettuosamente A.Ortese



Gent.mo BEPPE Costa
Pellicanolibri Editore
A.S.P.E.
v. Milli, 11 – Roma. 00135.

3-2-1986

Caro Beppe Costa,

dell'immenso ritardo nella consegna di queste bozze, non posso scusarmi che con lo stato di salute: il male – anzi i dolori alla testa mi hanno accompagnata tutta l'estate, e sono ancora qui, in forma di *spilli*, appena parlo o scrivo un minuto di più del consentito dalla mia ormai cronica debolezza. Ho sperato inutilmente – almeno fino a oggi – di lasciare Rapallo, ma di questo carnevale di massa non mi è sfuggito un solo mortaretto e frenata d'auto. Sono annichilita, col problema, ora, della casa (4 mesi ancora), e nulla di fatto. Basta. Questo piccolo libro mi sembra buono. Spero di non sbagliarmi. Ringrazio anche moltissimo Adele Cambria della sua affettuosa e forte presentazione. Ma, a proposito di questa, sentirei *necessario* aggiungere *una paginetta mia*. E questo per sottrarmi alle definizioni crudamente esatte, ma di *colore* assolutamente politico, di Adele. Dove dice che i mali di Roma vengono da *un partito*, io vedo quei mali nascere solo dalla vecchia natura umana (se vuoi), o anche italiana – dove il senso morale *per senso morale io intendo sempre il buon rapporto (giusto) con gli altri – Natura compresa[,] non ha mai sen-

so – e quindi, scegliendo un altro partito riapparirebbero. Proprio come i mali “incurabili”, sotto terapie differenti, sono sempre là. È il male umano (rozzezza e indifferenza) che va curato – se possibile – e pagando di persona. O siamo sempre alla Roma antica (o vecchia) che non inutilmente viene definita *eterna* (o immutabile). Ma ti manderò lo scritto – domani – e vedrai se va bene – *e mi dirai la tua opinione. Scusa se non ricopio questa lettera, e se non scrivo a macchina. Poi ti dirò. Ti saluto aff.te

A. Maria

*Stai un po’ meglio, ora, con le temperature mutate? Lo spero.

Rapallo 3-8-86

Caro Beppe Costa, spero di trovarti a questo indirizzo. Devi scusarmi se non ho ancora inviato i racconti, corretti per metà. Spero – *anzi lo farò* – prima del 10-12 agosto – data in cui vado fuori Rapallo *fino a tutto settembre*. Andrò in casa di amici di famiglia, in montagna (Piemonte). Non ho mai preso vacanze, ma ora mi sembra di svenire. Ho continui mali di testa, e difficoltà di respiro. Non mi riesce di parlare a lungo. Qui, la vita è diventata pesante. Non ho fatto che scrivere e telefonare – e infinite cose in genere. Ora mi sento distrutta. Tra il caldo feroce, e la casa abbandonata (Maria in casa non può fare più nulla) e il rumore – soprattutto il rumore di Rapallo – è una cosa insopportabile. E il pensiero di dover uscire – anche se non desidero altro – al 31-12. Scusami se non aggiungo nulla – ti telefonerò – o ci vedremo in Ottobre – spero. Avrai le bozze – non temere. – Salutami affettuosamente Dario – se lo vedi. – Ciao Anna

Rapallo_11.12.86

Carissimo Beppe,

la tua lettera è del 27.11

scorso, e dunque non sono tanto in ritardo nel risponderti, come temevo. Temo poi che questa letterina ti sembrerà scialba. Caro Beppe, la forza di tradurre subito, in giuste parole, ciò che si pensa, l'avevo, e ora vedo che se n'è andata. Nessuno di noi sa perché (per quale più diretta ragione), a un certo momento, *si diventa deboli*. Con un po' di coraggio, posso rispondermi che la lunga lotta (almeno 50 anni) per sopravvivere, e l'altra feroce lotta che, adesso, *gli anni muovono a me*, è la causa di tutto. Faccio una fatica indicibile a scrivere *qualunque cosa* – anche le lettere, che un tempo erano libertà e felicità, mi sono oggi sofferenza. Il mio unico lavoro è ricopiare cose del passato, per renderle *leggibili*. Ora non lo sono, ed è il mio crucio. *Un grande avvenire dietro le spalle!* – ha scritto Gassman. – Correggendo (ridimensionando) scrivo: *“Un piccolo avvenire dietro le spalle”*. Tutto ciò che potevo fare, l'ho fatto (alla peggio). Tutto ciò che posso fare adesso – quando lo posso – è copiare – correggere un po'.

Dico questo, perché a volte sento intorno una illusione – su me e le mie forze mentali – che mi addolora, più che altro, o mi mortifica.

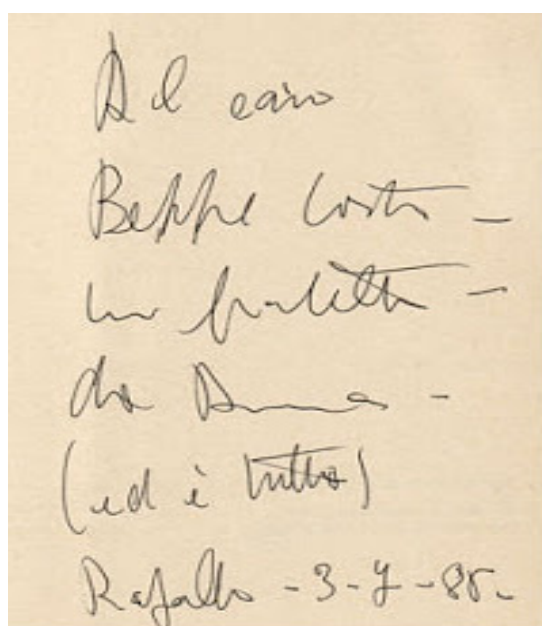
Mi si invita a lavorare (giornali – amici) e io non rispondo neppure.

D'altra parte, se la mia vita fosse cambiata! Ho perduto unicamente il peso (anzi: terrore delle bollette e dell'affitto), e di questo ringrazio tutti. Ma fosse venuta un po' prima, la prudenza: ora, per quanti conti faccia, non posso cambiare la mia vita. Essa (la mia vita) è spesso in un totale abbandono. Ma dovrei spiegare troppe cose (che non è mio diritto dire, perché riguardano altri), e preferisco tacere.

Ma è chiaro che, sebbene possa pagare le bollette, e questo *affitto* (170.000), se penso al futuro non vedo di buono che bollette *pagate ma non casa, non sicurezza* di nessun genere (come salute, per esempio), e no *nuovi lavori*. Dovrei solo fare altro denaro – per mettere insieme l'occorrente per una casa *senza debiti* (che alla mia età non si possono fare, onestamente), dovrei arrivare a 80-90 M. Ma il *denaro*, editori che possono e anche altre categorie, lo tengono stretto al cuore. Io ho imparato a spingere via il denaro, a momenti, tanto ho orrore di questo amore – e poi il denaro si vendica e mi porta via davanti il piatto (è una metafora) con i sogni che credevi di aver raggiunto (“casa” – “pace” – “lavoro”). Qui, mi fermo. Ma forse ti ho raccontato il perché della mia *stanchezza di Dentro!*

Caro Beppe, non ho letto – allora – tutti i giornali – li ho visti dopo – e di sfuggita – tanto male mi facevano – ma non ho pensato un momento che tu non fossi il motore di tutto. *Tu e Adele*. A Dario, se ho cercato di mostrare un po' di gratitudine è stato per i 10 e più anni di solidarietà avuta mentre ero a Rapallo. Anni terribili. Lui mi ha telefonato e cercato di tenermi su continuamente. *Per questo*, ho detto grazie. Ma di quanto tu hai fatto per me, pubblicando il *Treno Russo*, e mandandolo poi al Premio, e accettando poi il libretto romano, non credo di essermi dimenticata! E battendoti poi con la Commissione di Parità! No, non ho dimenticato tutto questo, caro “fratello Gheddafi” e ti voglio bene, e se appena passerà questo mio tempo di sfasamento e confusione (perché, ricordati che devi stare in piedi, non potendo stare in piedi – e che ho *decine di anni* più di quelli che tu porti ora fieramen-

te – ho queste decine di anni addosso, ai quali non posso sottrarmi un minuto)
*appena Dio mi concederà un momento di libertà, me ne ricorderò, e ti sarò in qualche modo (dimostrerò) davvero grata. Ora contentati del mio bene fraterno * e della mia stima umana per il grande (e vero) dono che possiedi: Bontà. Ti abbraccio Anna



Al caro
Beppe Costa -
un fratello -
da Anna -
(ed è tutto)
Rapallo - 3-7-85.

Al caro Beppe Costa. un fratello. da Anna (ed è tutto) Rapallo - 3 - 7 - 85